

HESPERÌA, 12

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Hesperia

comitato consultivo

D. BRIQUEL (Paris), A.C. CASSIO (Napoli), M. GRAS (Paris)
M.L. LAZZARINI (Roma), M. LOMBARDO (Lecce), A. MELE (Napoli),
D. MUSTI (Roma)

redazione scientifica

L. ANTONELLI (Cassino), F. RAVIOLA (Padova)

Hanno collaborato alla redazione di questo volume:
G. COVIELLO, G. MILLINO, E. PASTORIO, E. ZAMBON

HESPERIA, 12

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

Contributi di

S. BONOMI, L. BRACCESI, A. COPPOLA, A. DEBIASI,
K. GALINSKY, R. GANCI, G. GORINI, M. LANDOLFI,
E. LIPPOLIS, M. LUNI, A. MAGGIANI, L. MALNATI, M. MARI,
G. MILLINO, A. OLIVERI, F. RAVIOLA, B. ROSSIGNOLI,
P. SCARPI, M. VAGLIO, G. VANOTTI, E. ZAMBON

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 12
a cura di LORENZO BRACCESI

Copyright 2000 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 – Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Hesperia: studi sulla greicità di Occidente / a cura di Lorenzo Braccesi. - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER. - v.; 25 cm.

12 / contributi di S. Bonomi ... [et al.]. - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2000. - 317 p.; 25 cm.
Contiene anche gli atti del Convegno «Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Archeologia e leggenda troiana» tenuto a Venezia, 10-11 novembre 1997. - Nell'occhietto: Università di Padova, Dipartimento di scienze dell'antichità.

ISSN 1126-7658

CDD 20. 938

1. Grecia antica - Sec. 8.-3. I. Braccesi, Lorenzo II. Bonomi, Simonetta

Periodico: Autorizzazione Tribunale di Roma n. 00567/98 del 30-11-1998.

Il volume è pubblicato con il contributo del MURST (fondi ex 40%) e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

SOMMARIO

INCONTRO DI STUDIO

Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Archeologia e leggenda troiana

- 11 A. COPPOLA, *La leggenda troiana in area venetica*
23 K. GALINSKY, *Padova romana. Leggenda troiana e ideologia del principato*
37 A. OLIVIERI, *Un'enfasi mitologica: Troia e Venezia fra Quattrocento e Cinquecento*
53 L. BRACCESI, *Venezia dopo Venezia. Leggenda e mitologia poetica*
65 L. MALNATI, *L'età del ferro nel bacino centro-settentrionale dell'Adriatico*
89 A. MAGGIANI, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante e arcaica*
99 E. LIPPOLIS, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*
119 S. BONOMI, *Ceramiche d'importazione nel Veneto prima del 550 a.C.*
125 M. LANDOLFI, *Greci e Piceni nelle Marche in età arcaica*

CONTRIBUTI

- 151 M. LUNI, *Greci nell'Italia medioadriatica*
187 G. GORINI, *Ancora sui Greci nell'Italia medioadriatica. Una precisazione*
189 A. COPPOLA, *Proteo*
195 B. ROSSIGNOLI, *Corinto, Afrodite e il commercio dei profumi*
199 R. GANCI, *Gli Egeidi spartani*
221 M. VAGLIO, *Dionisio di Focea, il pirata patriota*
227 A. DEBIASI, *Le tre eruzioni dell'Etna in Tucidide*
235 G. MILLINO, *La caduta delle tirannidi ad Agrigento, Gela e Imera*
257 F. RAVIOLA, *Temistocle e la Magna Grecia: un ripensamento*

- 261 M. MARI, *Turii e i grandi santuari della Grecia. Testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'ἀποικία alla guerra annibalica*
- 291 G. VANOTTI, *De mirabilibus auscultationibus 78 e 110: riflessioni*
- 303 E. ZAMBON, *Finzia, i Mamertini e la seconda distruzione di Gela*
- 309 P. SCARPI, *L'occidente dell'immaginario. Trasfigurazione mitica e costruzione mitopoietica dello spazio geografico*

DISCUSSIONI

- 317 L. BRACCESI, *Il vascello fantasma*

Il volume ospita, nella prima parte, gli Atti dell'incontro di studio Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Archeologia e leggenda troiana, generosamente finanziato dal CNR. Incontro che si è tenuto a Venezia (Fondazione Cini) nei giorni 10 e 11 novembre 1997.

L.B.

INCONTRO DI STUDIO

*Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano.
Archeologia e leggenda troiana*

Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, 10-11 novembre 1997

ALESSANDRA COPPOLA
LA LEGGENDA TROIANA IN AREA VENETICA

1. IL RUOLO DI ATENE

La leggenda troiana nell'area venetica riguarda essenzialmente l'arrivo in queste terre da parte di Antenore e dei Troiani insieme con gli Eneidi della Paflagonia, che dettero poi nome alla regione.

La critica ha precisato che gli Ateniesi, in V secolo, ebbero un ruolo determinante nel formarsi delle leggende troiane di occidente: essi, infatti, utilizzavano l'espedito della troianizzazione dei popoli indigeni con cui entravano in rapporto, al fine di assimilarli alla grecità. Così avvenne anche per i Veneti, per cui l'apporto enetico-paflagone era utile al fine dell'onomastica, mentre determinante risultava la componente antenorea¹.

Testimoni dell'interesse ateniese sono soprattutto la tragedia sofoclea dal titolo *Antenoridi*, in cui si narra proprio dell'arrivo nella Venezia di Antenore e degli Eneidi, e il dipinto di Polignoto – descritto da Pausania – in cui si vedeva una pelle di leopardo – di cui parlava anche Sofocle – come segno distintivo della casa dell'eroe nella notte fatale di Troia, quale garanzia nei confronti degli Achei e come premessa alla migrazione.

Con Sofocle e Polignoto ci collochiamo nell'età e nell'ambito politico di Cimone: nello stesso periodo Bacchilide scrisse un ditirambo dal titolo *Antenoridi*. Il testo, di cui possediamo scarsi frammenti, riguardava la richiesta di restituzione di Elena, di cui parla anche Omero. Non dice nulla su future migrazioni degli Antenoridi, ma mette in luce i buoni rapporti fra la casa di Antenore e i Greci, premessa, appunto, alla salvezza in occidente. Dal momento che il poeta di Ceo celebrò ampiamente il mito di Teseo, quale simbolo della nuova Atene regina del mare, proprio quando Cimone presentava l'eroe come suo *alter ego* mitico, si può supporre che anche il suo interesse per la leggenda di Antenore si incanali nel solco della politica cimonia, riflessa anche in Sofocle².

¹ Per questa chiave di lettura ateniese vd. L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore*, Venezia 1997², e J. PERRET, *Athènes et les légendes troyennes d'Occident*, in *Mélanges offerts à J. Heurgon*, Paris 1976, 791-803.

² Per l'interesse del poeta nei confronti di Teseo nella stessa età in cui Cimone si identifica con l'eroe,

Ancora in un contesto di V secolo, anche Ellanico di Lesbo doveva conoscere la tradizione del salvataggio di Antenore, come pare si debba evincere da Dionisio di Alicarnasso, che lo cita nello stesso luogo in cui accenna al tradimento degli Antenoridi³.

Comunque, soffermiamoci per ora su alcuni aspetti della leggenda in età successiva a quella dello sfruttamento ateniese⁴. In particolare, può essere utile analizzare le tradizioni riguardanti le origini dei Veneti.

2. L' ETÀ DIONIGIANA: LA CELTIZZAZIONE

Un'interessante notizia di Strabone relativa ai Veneti ci informa che, per alcuni, questi erano «coloni» dei Celti, essendo essi omonimi della tribù celtica dei Veneti stanziati in Bretagna. La notizia si pone chiaramente in alternativa alla tradizione sui Veneti troiano-paflagoni. Come si spiega tutto ciò? Quest'informazione va letta alla luce della propaganda politica dei due Dionisio di Siracusa, che mirava alla 'celtizzazione' dei popoli italici (negandone nel contempo le già divulgate origini greche) per giustificare l'alleanza con le genti galliche e, in un certo senso, porre le premesse per ampliarla⁵. I Veneti, dunque, con cui Dionisio I ebbe buoni rapporti, venivano celtizzati anche nella riflessione storiografica, oltre che nella concreta realtà del momento⁶.

Un'altra notizia riguardante i Galli va interpretata alla luce della medesima politica siracusana di IV secolo.

Appiano ci racconta che dal *gámos* di Polifemo con Galatea erano nati Celto Galateo e Illiro: infatti oltre ai Celti, anche gli Illiri si erano alleati con i Siracusani. Quanto all'assimilazione del tiranno Dionisio I al ciclope abbiamo altre testimonianze che ci permettono di spiegare il sorgere della notizia, in questo contesto⁷.

Vale la pena esaminare una notizia che ci deriva da tradizione anomala, un po' sospetta, ma in ogni caso interessante.

vd. in W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der Griechischen Literatur*, 1, München 1929, 529; vd. anche S. FUSCAGNI, *Plutarco. Vita di Cimone*, Milano 1989, 121-123. È curioso notare come secondo Plutarco il poeta Epicarmo abbia scritto qualcosa riguardante i Romani indirizzandolo *prós Anténora* (Plut. *Num.* 8) e si tramandi di lui anche un'opera dal titolo *Antenore* (fr. 81 Austin).

³ Dion. Hal. 1, 46-48.

⁴ Per alcune ipotesi di lavoro relative a Pisistrato rimando al mio *Archaïologhía e propaganda*, Roma 1995.

⁵ Strab. 4, 4, 1. 195; 5, 1, 4. 240; vd. Pol. 2, 17, 5. La stessa espressione 'coloni di' è impiegata da Dionisio di Alicarnasso a proposito degli Aborigeni e dei Liguri, in un medesimo contesto di identificazione celtica e di propaganda dionisiana: per tutto questo, più diffusamente, vd. *Archaïologhía e propaganda*, part. 88-100. Sui Veneti del Nord vd. J. KOLENDO, *I Veneti dell'Europa centrale e orientale: sedi e realtà etnica*, «AIV» 143, 1984-85, 415-435.

⁶ Strab. 5, 1, 4. 240. Per i Veneti, anche Polibio (2, 17, 5) notava le affinità con i Celti, nonostante la diversità della lingua.

⁷ Il primo a paragonare Dionisio al ciclope innamorato di Galatea fu il poeta Filosseno: vd. P. ANELLO, *Polifemo e Galatea*, «Scia» 1, 1984, 11-51; L.J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sidney 1987, 12 ss.; Tim. *FGrHist* 566 F 69; App. *Illyr.* 2.

Un dotto milanese del '500, Natale Conti, *alias* Natalis Comes, ci riporta la medesima notizia di Appiano ma con qualche particolare in più⁸. Nella prima parte della narrazione sugli amori del Ciclope, Comes cita Bacchilide, Filosseno, Alcimo e Teocrito, e il passo è riportato nella raccolta dello Jacoby come testimonianza di un frammento dello storico Alcimo. Ma nelle righe successive, oltre a nominare, come fa Appiano, Celto, Galato e Illiro, eponimi dei relativi popoli, Natalis Comes aggiunge Eneto, da cui prese nome la Venezia, e Paflagone *ut ait Dercyllus in libris de nominibus urbium et locorum*.

La testimonianza presenta dei problemi: a parte Filosseno, di cui sappiamo per altre vie, come faceva Comes a conoscere gli altri autori? Per esempio, è pensabile che già Bacchilide, prima di Filosseno, attribuisse a Polifemo un figlio di nome Galato avuto da Galatea? In effetti, come è stato suggerito, non è impossibile, se il nome va connesso con il *gála*, il latte, e non con i Galli; anzi, questo giustificerebbe il successivo accostamento di Galato e Celto⁹.

Natalis Comes cita poi Dercillo, con un'opera precisa, per aggiungere alla lista dei figli di Polifemo e Galatea anche Eneto e Paflagone. Questo autore, Dercillo, ci è noto da pochi frammenti: dodici registrati dal Müller, otto dallo Jacoby. I titoli non coincidono con quello del nostro testimone, ma due sono simili: *Peri óron* e *Ktiseis*. Se accettiamo la testimonianza, possiamo disporre di un frammento in più per Dercillo, usando un testimone – Natalis Comes – che Jacoby ritenne degno per Alcimo (e altri storici perduti, come Ninfodoro per esempio).

Ma, come si può valutare il frammento? Effettivamente esso è credibile in ottica di propaganda siracusana, a completamento dei dati precedenti. Forse Dercillo, vissuto dopo Alessandro, conobbe quelle pagine della propaganda siracusana relative al ciclope. Il che non sorprende dato che scrisse anche *Italiká* e, ovviamente, lesse fonti occidentali sull'etnografia italiana.

Se tutta la tradizione sui figli del ciclope nasce all'interno della propaganda siracusana, allora è interessante vedere come si citi un eponimo Eneto e un Paflagone, e come non vengano affatto nominati Antenore e i Troiani. I Veneti italici, con cui i tiranni siracusani ebbero buoni rapporti, erano coloni di quelli celti; e Galato e Celto erano fratelli di Eneto e Paflagone. Se Eneto è eponimo degli Eneti, allora è anche il loro duce, al posto di Antenore.

In effetti la notizia potrebbe nascere a tavolino in ambiente dotto per sottrarre a Padova nobilitanti origini troiane, o infamanti contaminazioni con un eroe traditore. Ma se così è, si tratta di un'abile invenzione.

In ogni caso, con o senza Dercillo, l'assimilazione dei Veneti ai Celti porta all'esclusione della leggenda troiana. La conclusione non è di poco conto. Così, infatti, si

⁸ *Natalis Comitum Mythologiae sive explicationis fabularum libri decem* (1561-1564); la notizia è contenuta nel cap. IX, alla p. 510 dell'edizione che ho potuto consultare, cioè l'ed. Frambotti, Padova 1637.

⁹ Così ANELLO, «Seia» 1, 1984, 11-51, notando, con ricco approfondimento, come esistesse una versione secondo cui il ciclope avrebbe dedicato un tempio o un altare a Galatea proprio per l'abbondanza di pascoli e latte.

poteva anche sostenere che Antenore, come Enea, era un traditore, secondo quel filone, attestato soprattutto più tardi, teso a fare dei Troiani salvati in occidente dei traditori della patria; filone che sembra proprio nascere in questo contesto siracusano ed essere volto a screditare, ovviamente, i Troiani più famosi, cioè i Romani, nonché le tradizioni di Atene.

Fu proprio per reazione a una politica di questo tipo, e per un riavvicinamento a Roma, che dovette nascere la storia dell'aiuto prestato dai Veneti a Roma al tempo del sacco gallico¹⁰. Secondo una tradizione, i Veneti, sempre in buoni rapporti con l'elemento celtico, avrebbero contribuito a distrarre quei Celti giunti a Roma – e che poi si allearono con Dionisio di Siracusa – attaccando i loro territori in Transpadana. Cos'altro si può vedere dietro a questa informazione se non la volontà veneta di staccarsi da connotazioni celtiche? E, dietro a ciò, cos'altro si può immaginare se non il recupero della *syngéneia* troiana con Roma? Evidentemente tale notizia dell'aiuto veneto a Roma contro i Galli nacque in un contesto in cui poteva essere utile ai Veneti diversificarsi dai Celti, rinnegando le tradizioni che li accomunavano, per riscoprire le origini troiane e la parentela con Roma, cioè forse al tempo dell'alleanza di fine III secolo¹¹.

3. FRA PROPAGANDA ROMANA E INTERESSI LOCALI

Un momento critico per una città venetica, *Patavium*, fu quello che portò all'intervento di Emilio Lepido.

Non è nota la dinamica precisa dei fatti. Sappiamo da Livio che, nel 174, il console Marco Emilio si recò a *Patavium*, per ordine del senato, a sedare una ribellione che stava per sfociare in una guerra civile. Una situazione molto grave, dunque. In realtà Emilio Lepido fu console nel 175: quindi o è sbagliato l'anno o è sbagliata la carica¹².

Lepido fece costruire una via che collegava Bologna ad Aquileia: se, come, pensa la critica, questa attività va datata al periodo dell'intervento a *Patavium*, si può supporre che Lepido abbia fatto passare la via anche per *Patavium*, inserendola in un contesto viario importante¹³. Si potrebbe allora pensare che Lepido sia intervenuto a sedare la lotta intestina perché già in loco, e che forse proprio la sua attività abbia inasprito gli animi in città, forse in senso anti-romano (Livio dice che la città era divisa in fazioni), data per esempio la fondazione di Aquileia e l'impiego coatto di manovalanza per la costruzione delle strade. Forse per questo Livio parla di un Emilio console ma situa i fatti nell'anno seguente il suo consolato, per dare credito all'affermazione se-

¹⁰ Pol. 2, 18, 3.

¹¹ Pol. 2, 32, 2.

¹² Liv. 41, 27, 3-4. Propende per un errore nella carica W.V. HARRIS, *The Era of Patavium*, «ZPE» 27, 1977, 283-293, part. 287 n. 23.

¹³ Strab. 5, 1, 11. 217. Su Emilio Lepido vd. l'acuta puntualizzazione di M. GAGGIOTTI, *Atrium regium-basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica*, «ARID» 14, 1985, 53-80. Sulla via vd. L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, 31-42, part. 35.

condo cui fu il senato a inviare Emilio da Roma a domare la rivolta dei Patavini, su loro richiesta, a indicare l'esistenza di un forte partito filoromano e negando implicitamente la consistenza di un partito opposto.

In ogni caso, comunque stiano le cose, si potrebbe pensare che Lepido non sia rimasto indifferente alle locali tradizioni troiane. Sappiamo infatti da Plutarco che la *gens Aemilia* vantava ascendenze eneadiche, tramite un'Emilia, figlia di Enea e Lavinia, o tramite un Emilio figlio di Ascanio¹⁴.

Negli anni immediatamente precedenti, al tempo cioè delle guerre in oriente, il tema delle leggende troiane era stato ampiamente utilizzato pro o contro Roma. E Lepido era stato particolarmente attivo a livello diplomatico proprio in oriente. Probabilmente anche in questo caso, a Padova, ci si ricordò dei legami troiani con Roma, non solo in senso positivo. Se la ribellione interna fu causata, come è probabile, da un rifiuto dell'ingerenza romana, è possibile che si siano riviste, da una parte e dall'altra, le tradizioni riguardanti la parentela troiana con i Romani.

Purtroppo non si può dire di più. Però questo evento narrato da Livio – uno dei pochissimi riguardanti la sua città inseriti nelle *Storie* – è stato considerato come probabile data di inizio, addirittura, di un'era locale di *Patavium*, la cui esistenza è attestata epigraficamente¹⁵.

Una concreta celebrazione della leggenda troiana erano, a Padova i *ludi cetasti*, giochi che si celebravano ogni trent'anni e si diceva che fossero stati istituiti da Antenore¹⁶. Molto scarse sono le informazioni che possediamo riguardo a questi giochi, mentre numerose sono le ipotesi dei moderni. Lo stesso significato del termine ci sfugge¹⁷. Una delle testimonianze più interessanti in proposito è un'iscrizione che, oltre a citare i ludi, presenta un'indicazione cronologica particolare: si tratta di una N seguita dall'indicazione numerica CCLIX¹⁸. Come ha precisato la critica, è molto probabile, e del tutto logico, che si tratti di una cronologia locale (testimoniata in una decina di testi), basata sull'identificazione di un *annus natalis* della città di *Patavium*¹⁹.

Per l'inizio di questa era patavina si è pensato a una specie di seconda fondazione, che sarebbe avvenuta proprio nel 174, in uno dei momenti più critici per la città.

L'ipotesi non è assurda e permetterebbe di datare le iscrizioni in questione in modo sensato anche paleograficamente.

Prendendo questa datazione come base, la nostra iscrizione riguardante i *ludi cetasti* si daterebbe all'86, e ci farebbe stabilire al 56, cioè a trent'anni prima – data la cadenza trentennale dei giochi – l'episodio ludico che vide partecipare Trasea Peto secondo il racconto di Tacito e Dione. La datazione è perfettamente compatibile. Se poi si

¹⁴ Plut. *Rom.* 2, 3; Fest. p. 22 Lindsay.

¹⁵ HARRIS, «ZPE» 27, 1977, 283-293.

¹⁶ Tac. *ann.* 16, 21, 1; Dio 62, 26, 3-4.

¹⁷ Vd. i recenti lavori di L.D. JACOBS, *Ludi cetasti Patavinorum*, «Athenaeum» 67, 1989, 275-281, e di J. LINDERSKI, *Games in Patavium*, «Ktèma» 17, 1992, 55-76.

¹⁸ CIL V 2787.

¹⁹ HARRIS, «ZPE» 27, 1977, 283-293; LINDERSKI, «Ktèma» 17, 1992, 55-76.

volesse fare un calcolo inclusivo, contando a partire dall'anno di svolgimento, e saltando cioè di ventinove in ventinove, arriveremmo al 57²⁰.

Se così fosse, se cioè il 174 fosse una data di svolta, in un contesto simile, una riaffermata *syngéneia* troiana fra Patavini e Romani, tramite un console discendente di Enea, potrebbe avere un comprensivo spessore politico e ideologico.

L'iscrizione in questione, dunque, ci informa che nel duecentocinquantanovesimo anno dell'era patavina si celebrarono i giochi in onore di Antenore, che avevano cadenza trentennale. Dal momento che i giochi furono istituiti dal fondatore della città, si potrebbe pensare che essi abbiano avuto inizio in quello che era ritenuto il primo anno dell'era di *Patavium*. Ma duecentocinquantanove non è multiplo di trenta, qualunque sia la data di inizio dell'era patavina, della prima o della seconda fondazione.

Quindi, se anche il 174 è l'anno della nuova età patavina, non è certamente l'anno di nascita dei ludi. Quanto dobbiamo risalire indietro nel tempo per determinare la nascita della consuetudine ludica? Non conosciamo a sufficienza la storia di Padova per evidenziare eventi significativi in cui sia stato possibile utilizzare la memoria del fondatore. Dal momento che Tacito definisce i giochi «istituiti da Antenore», evidentemente l'inizio si perdeva in una remota antichità.

Un'analogia celebrazione, precisamente un *certamen navium*, avveniva *quotannis* in memoria della difesa del territorio dall'attacco del re spartano Cleonimo, del 302²¹.

È curioso notare come, di trenta in trenta, partendo dal 58 d.C. che è ricavabile dai calcoli di cui abbiamo parlato, si arrivi proprio al 302 a.C.: $58 - (30 \times 12) = 302$.

Cleonimo si era battuto contro i discendenti di Antenore: ancora una volta Greci contro Troiani. Virgilio, come si sa, descrive la navigazione di Antenore nelle acque dell'Adriatico. Come è stato notato, confrontando Virgilio con il luogo in cui Livio parla di Cleonimo, sembra proprio che lo storico voglia fare di Cleonimo una sorta di controfigura di Antenore in negativo. Infatti Antenore è *tutus* in quelle acque, mentre Cleonimo fallisce in tutta la sua impresa, come un anti-Antenore: è l'antagonista dei Patavini che necessariamente soccombe²².

Anche, o soprattutto, i giovani combatterono contro Cleonimo, nel racconto liviano. E per i ludi patavini la critica ha ipotizzato una probabilissima divisione in classi di età (infatti Trasea è *senex*, Magurio, attestato epigraficamente, è *iunior*). E trent'anni sono l'arco consueto di una generazione²³. Si potrebbe pertanto prendere in conside-

²⁰ Vd. ancora HARRIS, «ZPE» 27, 1977, 55-76.

²¹ Liv. 10, 2, 4-15.

²² Così BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo. Venezia prima di Venezia*, Padova 1990, 71-73.

²³ Vd. M.P. BILLANOVICH, *Lo 'Stangato' di Roncon*, in *Albignasego, storia e arte*, Albignasego 1985, 123-137; LINDERSKI, «Ktèma» 17, 1992, 75. Si può aggiungere che a Nerone diede molto fastidio il fatto che Trasea recitasse nei ludi patavini, anche perché non aveva partecipato ai *Iuvenilia* di Roma, cioè alla festa della gioventù ideata da Nerone stesso. Il fatto che si trattasse di *Iuvenilia* potrebbe contribuire, seppur debolmente, all'ipotesi che anche i giochi di Padova riguardassero una divisione in classi di età, come a contrapporre una medesima celebrazione generazionale nelle due città. Vd. anche, sul tema dei giovani e i ludi, J. GAGÉ, *Les organisations de «Iuvenes» en Italie et en Afrique du début du I^{er} siècle au «bellum aquileiense»*

razione anche questa datazione, il 302 ca., per un possibile inizio dei giochi in onore di Antenore. Si potrebbe quindi pensare che Livio parli solo del *certamen navium* perché si voleva che i giochi fossero stati fondati da Antenore e fossero molto più remoti.

Si può naturalmente supporre che Trasea, il più famoso 'attore' in questi giochi, abbia recitato in una tragedia riguardante Antenore (di Sofocle, o forse di Accio o di Largo, sui quali si veda oltre), interpretando la parte di Antenore.

4. L'ETÀ DI MITRIDATE: IL RILANCIO DEI PAFLAGONI

La leggenda troiana nella Venezia, abbiamo detto, è strettamente congiunta a quella degli Eneti della Paflagonia.

La Paflagonia è una regione dell'Anatolia settentrionale che si affaccia sul Mar Nero, stretta tra Bitinia e Cappadocia. Omero, che inserisce gli Eneti comandati da Pilemene fra gli alleati dei Troiani, nomina come città enetiche Cromna, Citoro, Sesamo, Egialo, Eritini²⁴.

Cornelio Nepote, testimoniato da Plinio, diceva che esistevano ancora degli Eneti a Cromna²⁵. Plinio non includeva Cromna nella Paflagonia perché nella sua età non c'era più esatta coincidenza fra la Paflagonia omerica e la regione di allora.

Invece, descrivendo la costa anatolica del Ponto Eusino, Strabone precisa e ribadisce esplicitamente che non c'erano più Eneti in Paflagonia, anche se alcuni parlavano di un villaggio di Eneti a Egialo²⁶, presso Amastri (che a sua volta era nata dal sinecismo di tre città enetiche). Per Strabone, comunque, la causa della sparizione degli Eneti dalla Paflagonia era la loro migrazione nella terra venetica.

Strabone cita anche Zenodoto per la lettura del verso omerico in cui, anziché «degli Eneti», egli riteneva che si dovesse leggere *Eneté* come nome di una città, identificata con Amiso già da Ecateo.

Più oltre Strabone, per confutare la teoria secondo cui nessun alleato dei Troiani proveniva da oltre il fiume Alys, ricorda che per Meandrio di Mileto (autore di difficile collocazione cronologica) gli Eneti partirono dalla terra dei Leucosiri (oltre il fiume) e che dopo la fine di Troia mossero con dei Traci verso l'Adriatico; inoltre Meandrio sosteneva che quelli non emigrati rimasero in Cappadocia (e, a dimostrazione, Strabone porta anche degli esempi linguistici). Nella terra dei Leucosiri, da dove partirono gli Eneti, stava appunto Amiso, come precisa Strabone²⁷.

Quindi, due autori di Mileto, Ecateo e Meandrio, identificavano Amiso, colonia

(238 ap. J.-C.), «Historia» 19, 1970, 232-259, part. 247 ss. sui ludi per Eracle organizzati dalla *iuventus* al tempo di Severo Alessandro.

²⁴ *Il.* 2, 851-855.

²⁵ *Plin. nat.* 6, 4.

²⁶ *Strab.* 12, 3, 8. 544.

²⁷ *Strab.* 12, 3, 25. 553; *Meandr. FGrHist* 491 F 4.

milesia, con *Eneté*. Ma anche Atene fondò una colonia ad Amiso in V secolo e sicuramente avrà operato la medesima sovrapposizione²⁸. Atene frequentava attivamente quest'area: per esempio Pericle condusse una spedizione in Paflagonia in età non esattamente precisabile ma compresa dalla critica fra il 447 e il 435 (questi rapporti avranno contribuito, fra l'altro, a far diventare Cleone un Paflagone, in Aristofane, in un momento di riattualizzazione della regione)²⁹. La leggenda della migrazione enetica era già nota nell'età di Cimone, come abbiamo visto; fra l'altro, la famiglia di Cimone era legata alla Tracia, e qui, in età sillana, erano stanziati degli Eneti; forse gli stessi di cui parla Erodoto, definendoli «Eneti illiri», distinti dallo stesso autore da altri Eneti «che stanno sull'Adriatico»³⁰.

Notiamo intanto che Meandrio lega gli Eneti non ai Troiani, ma ad altri Traci, pur portandoli in Adriatico e pur facendoli alleati dei Troiani. Purtroppo non sappiamo quando sia vissuto Meandrio, e quindi se riporti una tradizione arcaica (un livello eca-taico) oppure una versione posteriore al V secolo in cui la mancanza dei Troiani possa risultare uno scarto voluto.

In ogni caso, da tutti i luoghi di Strabone si può evincere l'esistenza di un dibattito sui luoghi enetici e sulla persistenza o meno di quel popolo.

Il momento in cui la Paflagonia venne alla ribalta in età romana è soprattutto quello delle guerre mitridatiche. E infatti Strabone fa spesso riferimento al periodo del re del Ponto. Allora, viene spontaneo chiedersi, anche la discussione sulla presenza degli Eneti risale forse a quell'età?

Sicuramente le tematiche leggendarie relative agli Eneti erano state riesumate nell'età di Mitridate. Il suo alleato Nicomede III, fondando un nuovo regno di Paflagonia (in quella metà della regione che gli era toccata dopo la spartizione con Mitridate), cambiò nome al figlio ridenominandolo Pilemene: Pilemene era infatti il nome del condottiero guida degli Eneti morto presso Troia³¹. Plinio dice che la *gens* paflagone era detta anche pilemenia³². Un Pilemene di Paflagonia è già noto attorno al 150, attivo dalla parte dei Romani contro Aristonico; mentre nel 189 un re paflagone di nome Morzio combatté con i Galli contro Vulzone. Morzio era re di una città dell'interno. Infatti, dice Strabone, c'erano numerosi re di Paflagonia³³. La riutilizzazione del nome dinastico Pilemene al momento dell'unificazione della Paflagonia interna indica, da parte di Nicomede, la volontà di ricollegarsi a nobilitanti tradizioni omeriche (quelle

²⁸ Theop. *FGH Hist* 115 F 389 = Strab. 12, 3, 14. 547; Plut. *Luc.* 19. La città prese il nome di Pireo, come testimoniano anche delle monete con civetta databili al periodo fine V/inizio IV secolo.

²⁹ Plut. *Per.* 20. Il nomignolo dato a Cleone, che allude anche etimologicamente al suo essere ciarlato-ano e fanfarone, è diversamente spiegato da BRACCESI, *Παφλάγων in Aristofane*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 3, Napoli 1996, 381-384.

³⁰ App. *Mithr.* 55; Herod. 1, 196, 1; 5, 9, 2.

³¹ Per il cambio di nome vd. Iust. 37, 4, 8.

³² Plin. *nat.* 6, 5.

³³ Su Pilemene vd. Eutr. 4, 20, 1; Oros. 5, 10, 2. Su Morzio vd. Livio 38, 26, 4. Sui re paflagoni vd. Strab. 12, 3, 41. 562.

coinvolgenti gli Eneti), anche se la zona costiera, dove erano le antiche città degli Eneti, restava a Mitridate. Si può allora ipotizzare che anche Mitridate abbia riscoperto quelle tradizioni, essendo sue proprio le città enetiche?

Mitridate dovette consegnare ai Romani la sua parte di Paflagonia, ma poi se la riprese. In ogni caso il suo territorio, denominato Ponto, fu sempre coincidente con la parte costiera della Paflagonia antica, cioè con quella dove stavano gli Eneti omerici. Al momento della sua salita al trono il suo territorio andava da Amastri a Temiscira, includendo anche Amiso.

Forse, allora, anche i Veneti, tramite gli Eneti, vennero coinvolti nella propaganda mitridatica? Si utilizzò forse la parentela con i Veneti, per coinvolgerli nella ribellione?

Mitridate aveva cercato contatti con i ribelli della guerra sociale, e viceversa. Almeno, così si diceva³⁴. Ma si può affermare, in generale, che cercasse vari agganci con i popoli occidentali. Alcuni, come Alessandro, li immaginò ambasciatori al suo cospetto³⁵. Inoltre, si parlava sicuramente di parentela fra gli Albani del Lazio e quelli asiatici³⁶.

Sappiamo che Mitridate prese accordi con Sertorio per un'azione comune contro Roma³⁷. Sarà stata divulgata ad arte, allora, la storia della parentela fra Iberi d'occidente e Iberi d'Asia³⁸.

Il re aveva formulato progetti di invasione dell'Italia anche nel 65-63³⁹. Evidentemente un certo interesse per l'Italia doveva averlo provato.

Appiano ci parla anche della sua alleanza con i Celti, non meglio specificati ma ovviamente danubiani e Giustino racconta di un appoggio dato ai Cimbri⁴⁰. Secondo Posidonio i Cimbri erano in realtà Cimmeri, come dimostrerebbe la loro propensione al saccheggio⁴¹. Naturalmente la notizia nasce in questa età, quella di Mario e dei Cimbri, di Posidonio e di Mitridate. Poteva anche servire a porre un legame fra i Cimbri-Cimmeri e Mitridate, che si era impossessato del Bosforo Cimmerio. I Cimmeri, poi,

³⁴ Vd. App. *Mithr.* 58, in cui Silla accusa Mitridate di aver approfittato della guerra sociale, e Id. *ibid.* 16, in cui si prospetta un'adesione al re anche dell'Italia. Diod. 37, 11 parla di contatti con i Sanniti. Una forma di partecipazione venetica alla guerra sociale è ipotizzabile in base alle ghiande missili con riferimento agli Opitergini (su cui è utile la cautela di F. SARTORI, *Padova nello stato romano dal III sec. all'età diocleziana*, in *Padova antica*, Trieste 1981, 113).

³⁵ Posid. *FGH Hist* 87 F 36 = Athen. 5, 50.

³⁶ Vd. Iust. 42, 3, 4. La nostra fonte ci offre un esempio di sfruttamento di questa parentela da parte romana, quando Pompeo fece un patto con gli Albani. Ma anche Mitridate ne avrà fatto uso.

³⁷ Nel 75: Sall. *hist.* 2 fr. 78; Cic. *leg. Man.* 4, 16; Plut. *Sert.* 2; App. *Mithr.* 68; Oros. 6, 2, 12.

³⁸ Strab. 1, 3, 21. 61; App. *Mithr.* 101. Infatti, gli Iberi d'Asia (alleati di Mitridate) derivavano da quelli d'occidente, secondo alcuni (per esempio Megastene) o, viceversa, secondo altri, quelli occidentali derivavano da quelli orientali; oppure ancora si diceva che avessero solo il nome in comune.

³⁹ App. *Mithr.* 102; Dio 37, 11, 1; Plut. *Pomp.* 41; Flor. 1, 40, 25. Vd. L. HAVAS, *Mithridate et son plan d'attaque contre l'Italie*, «ACD» 4, 1968, 13-25.

⁴⁰ App. *Mithr.* 15. 109; Iust. 38, 3, 6.

⁴¹ Posid. *FGH Hist* 87 F 31 = Strab. 7, 2, 1-3. 293-294 (vd. Diod. 5, 32, 4). Vd. anche Plut. *Mar.* 11, 11: il tema dei Cimbri-Cimmeri può essere stato essere sfruttato per l'assegnazione del comando in oriente.

fra le altre città avevano preso anche Sinope, città natale e sede del re pontico⁴². Un Mitridate 'erede' dei Cimmeri e quindi alleato dei Cimbri poteva servire per la propaganda di entrambe le parti, in oriente e in occidente.

Strabone scrive che, per alcuni, una tribù di Eneti, confinanti con la Cappadocia, fece una spedizione con i Cimmeri, e poi fu cacciata verso l'Adriatico⁴³. Potrebbe trattarsi di un'estrema sintesi della storia della costa meridionale del Mar Nero e della migrazione degli Eneti, ma potrebbe anche essere traccia di un legame fra Cimmeri-Cimbri-Celti e Veneti celtizzati. Gli Eneti, cioè, poi passati in occidente e assimilati ai Celti, si erano uniti ai Cimmeri che in occidente prendevano nome di Cimbri ed erano considerati anch'essi Celti.

In sintesi, si può sostenere che, come nell'età dei tiranni siracusani, anche nell'età di Mitridate si cercava di coinvolgere le matrici etnografiche nel processo delle alleanze e degli schieramenti.

Ma la leggenda paflagone dei Veneti andava di pari passo con quella troiana. Certamente le tematiche troiane vennero impiegate nella propaganda di ciascuna parte in lotta nell'età di Mitridate. Si reimpiegò per esempio il tema del tradimento della patria in fiamme da parte dei due eroi che vennero in Italia, Enea e Antenore.

È nota la posizione di Alessandro di Efeso, che parlava di Antenore come solo traditore nel contesto di un lavoro *de bello Marsico*, sulla guerra sociale⁴⁴. La sua polemica mirava a scagionare Enea dalla medesima accusa. Anche il console Sisenna parlava di Antenore come unico traditore e scrisse sulla guerra sociale⁴⁵. La critica pensa che essi reagissero alla medesima accusa rivolta a Enea dall'oriente, ripescando un dato già noto, strettamente e unicamente al fine di discolorare Enea, proprio in un contesto di alleanze fra Mitridate e i ribelli della guerra sociale⁴⁶. Ma la precisazione su Antenore doveva rientrare già nell'insieme denigratorio da parte dei nemici di Roma.

In definitiva si potrebbe sostenere che Mitridate seguisse la stessa propaganda di Siracusa, salvando i Veneti perché Paflagoni e condannando Antenore come troiano traditore, accomunandolo a Enea.

Non è escluso che il re del Ponto si sentisse il vero erede dei Troiani. Quelli che andarono in occidente si salvarono perché traditori.

Il figlio di Antenore, Licaone, aveva sposato la figlia di Priamo chiamata Laodice. Questo nome, Laodice, era ampiamente diffuso nella casa di Mitridate. Si chiamava così, fra le altre, sua moglie.

Anche Antioco III di Siria aveva una moglie di nome Laodice, figlia di un Mitridate; e infatti si può ritenere che abbia utilizzato il tema dell'eroina. Laodice si era infatti unita a un Ateniese (un figlio di Teseo) e il figlio che nacque morì poi in Tracia. La

⁴² Herod. 4, 12, 2; Strab. 12, 3, 11. 545.

⁴³ Strab. 12, 3, 8. 544.

⁴⁴ Ps. Aur. Vict. *orig.* 9, 1.

⁴⁵ Sisenna fr. 1 Peter² = Serv. *ad Aen.* 1, 242.

⁴⁶ E. GABBA, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.*, in *CISA*, 4, Milano 1976, 84-101.

Tracia e Atene furono oggetto, rispettivamente, di conquista e di alleanza per Antioco III. Ma prima di lui anche l'ateniese Cimone, nei suoi interessi traci, aveva utilizzato il mito di Laodice, dando a sua sorella, tramite il pittore Polignoto, i tratti di Laodice, appunto⁴⁷.

Anche Mitridate, come già Antioco III, trovò appoggi in Atene.

Forse anche lui rispolverò il tema di Laodice, la Troiana che non seguì Antenore traditore e i suoi figli, ma si unì a un Ateniese?

La leggenda troiana poteva dunque servire a Mitridate per quel che riguardava la Grecia. Quanto ai Romani, essi discendevano da un traditore e i Veneti – possibili alleati come i popoli italici – non avevano nulla a che fare con i Troiani.

5. IL MODELLO ANTENORE

Un altro momento in cui tornò alla ribalta la leggenda troiana in area venetica è quello delle guerre civili. Interessante è la presenza di Asinio Pollione nella Venezia, fra il 43 e il 41⁴⁸. Proprio a Padova si sarebbe distinto per il duro trattamento riservato ai cittadini e ai loro schiavi⁴⁹.

Si può notare in Virgilio che le medesime caratterizzazioni attribuite ad Antenore nell'*Eneide*, sono utilizzate per Pollione, nelle *Bucoliche*. In questo contesto si ricorda la sua attività poetica con una definizione, ripresa poi da Orazio, che allude alla tragedia ateniese. Infatti l'attività poetica di Pollione è paragonata al coturno sofocleo in Virgilio, e definita «carne cecropio» in Orazio⁵⁰. Ora, proprio Sofocle scrisse una tragedia dal titolo *Antenoridi*. E Tacito paragonava la poetica di Pollione a quella di Pacuvio e Accio: ebbene, anche Accio scrisse una tragedia intitolata *Antenoridi*⁵¹.

Il viaggio di Pollione verso la Venezia viene dunque descritto nell'*Eneide* come quello di Antenore nell'Adriatico (creando falsi problemi ai critici, secondo i quali Pollione, in quanto seguace di Antonio, dopo il 40 non poteva navigare nell'Adriatico settentrionale, come appunto Antenore, dato che quelle acque erano sotto il controllo di Ottaviano⁵²; ma come abbiamo detto, egli si recò nella Venezia prima del 40 e, probabilmente, via terra). Dunque, in Virgilio Pollione come Antenore; questo perché identificato con l'eroe o in quanto autore di un'opera su Antenore? È probabile che

⁴⁷ Per questa tematica relativa all'uso del mito di Laodice vd. il mio *Euforione, Laodice e Antioco III*, «RFIC», in corso di stampa.

⁴⁸ Per questo tema vd. il mio *Asinio Pollione poeta: nota a Virgilio ecl. 8, 6-10*, «RFIC» 126, 1998, 170-174.

⁴⁹ *Macr. sat.* 1, 11, 22.

⁵⁰ *Verg. Aen.* 1, 242-244; *Id. ecl.* 8, 6-10; *Hor. carm.* 2, 1, 12.

⁵¹ *Tac. dial.* 21, 7.

⁵² Infatti A.B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, «Historia» 21, 1972, 441-472, pensa che Asinio fosse già passato dalla parte di Ottaviano dopo il 40, mentre G.B. BOWERSOCK, *A Date in the Eighth Eclogue*, «HSClPh» 75, 1971, 73-80, ritiene di dover attribuire i versi delle *Bucoliche* a Ottaviano direttamente: vd. ancora COPPOLA, «RFIC» 126, 1998, 170-174.